

UN INTERESSANTE SAGGIO DI PERROT

# La storia del regalo di Natale

La consuetudine dei regali di Natale è un'invenzione di carattere commerciale? Questa è la tesi – di per sé non così nuova – che Martyne Perrot, una sociologa francese, sostiene nel suo saggio *Il regalo di Natale. Storia di un'invenzione*, recentemente edito dalle Dehoniane di Bologna. In realtà, il fondamento biblico, che sta all'origine dei doni a Natale, è ben saldo. Non è forse vero che i Magi hanno portato i loro doni a Gesù Bambino? E non è forse vero che il “regalo per eccellenza” nella Notte Santa è proprio Gesù, il Figlio di Dio che si fa uomo? Tuttavia, è fuori dubbio che l'enfasi sui regali di Natale (per i bambini, ma non solo) è una “creazione” piuttosto recente. Essa ha conosciuto una prima accelerazione nel corso dell'800, soprattutto nelle grandi metropoli europee. Ma la sua propagazione diffusiva dalle grandi città ai piccoli centri ha avuto luogo soltanto dalla metà del Novecento. In effetti, se

chiediamo ai nostri genitori e ai nostri nonni, quando una volta i bambini ricevevano i doni, le risposte generalmente sono due: o a San Nicolò o a Santa Lucia, ma non a Natale! La consuetudine dei regali natalizi, insomma, si è imposta recentemente, sommandosi, per lo più, alle tradizioni locali. Il risultato è che ora non c'è più un appuntamento soltanto in cui fare regali, ma tendenzialmente almeno tre: S. Nicolò (o Santa Lucia), Natale e – spesso – la Befana! Difficile non pensare che tutto questo non sia altro che un “caldo” invito ad incrementare spese e consumi. Anche altre consuetudini tipiche del Natale hanno ricevuto una sorta di “sacralizzazione” solo a cominciare dall'800. Facciamo solo due esempi: il famoso “spirito del Natale”, secondo cui proprio in questi giorni si dovrebbe essere tutti “più buoni”, oppure l'associazione “famiglia-Natale”, in base alla quale anche noi diciamo: “Natale con i tuoi e Pasqua

con chi vuoi” (perché non diciamo il contrario?)... Certamente, la nascita di Cristo ci parla dell'umiltà di Dio, che si fa piccola creatura per salvarci, e dovrebbe suggerirci sentimenti di bontà e di attenzione verso chi soffre. Ed è pure vero che la contemplazione della Sacra Famiglia dovrebbe predisporci ad una maggiore considerazione dei vincoli familiari... Tuttavia, i numerosi romanzi ottocenteschi, che hanno ambientato le loro storie nel contesto natalizio, hanno avuto un ruolo importante nel forgiare lo “spirito del Natale”. Basti un nome, a capo di una numerosa schiera: lo scrittore inglese ottocentesco Charles Dickens e il suo famoso Canto di Natale. E di Babbo Natale che cosa possiamo dire? Una certezza, ormai riconosciuta da tutti, è la sua origine: San Nicola (o Santa Claus), la cui venerazione fu portata in America dagli immigrati olandesi. Da New York, dove approdò inizialmente, San Nicola ha conosciuto

successivamente un curioso sviluppo: il Santo vescovo cattolico, privato delle insegne episcopali e di ogni riferimento cristiano e men che meno cattolico, è stato trasformato in un vecchietto bonaccione e innocuo, che fuma la pipa e dispensa doni, senza alcun criterio, a buoni e cattivi. Dal 1931, in virtù di una imponente campagna pubblicitaria, Babbo Natale è divenuto poi il simbolo di una nota bevanda degli Stati Uniti ed è tornato in Europa, donde era partito, ma ormai irriconoscibile. In conclusione, il saggio della Perrot non intende demolire il Natale e tanto meno il suo significato religioso e cristiano. Ci invita piuttosto a riflettere sulle ragioni, per le quali culturalmente lo celebriamo così. Riflettere sul perché facciamo le cose in un certo modo – ahimè – non lo si fa spesso. Magari potremmo correre il rischio di riscoprire il senso “vero” del Natale e di viverlo con meno superficialità ma con più consapevolezza del suo “vero” significato: è Dio, che entra nella storia dell'umanità, facendosi bambino.

*Don Alessio Magoga*  
MARTYNE PERROT, *Il regalo di Natale. Storia di un'invenzione*, EDB, Bologna 2014, pp. 160.